

Incontri



Come scrivevano bene i critici d'arte una volta. Adelphi pubblica gli "Scritti sull'arte" di Sergio Solmi, a cura di Giovanni Pacchiano, pagine sparse sue dal 1926 agli anni settanta. Scrivevano bene con concentrazione e non lo sapevano, anche sotto le bombe e in carcere per la Resistenza ma non importava perché scrivere era impegno morale, gioia, vera libertà. Il pensiero è l'unica libertà possibile. Solmi era soprattutto poeta. Poeta al punto che seminava nelle pagine definizioni lapidarie e liriche che sono già titoli di mostre e chiavi di lettura dell'arte del primo novecento. Il futurismo per Solmi era "sproporzionato e baldanzoso", gli piacevano le "figure d'un nero e dolce para-

LE PAGINE POETICHE DI UN CRITICO D'ARTE D'ALTRI TEMPI
Sergio Solmi e la scrittura come impegno morale

GIOVANNA GIORDANO

diso capovolto" di Modigliani, Carrà era figlio di Giotto e di Masaccio e voleva "crearsi un tono originale su di un terreno esausto" con la sua "luce perfettamente dissolta". Sì, Carrà era il suo favorito. Ma c'erano anche i suoi amici, Carlo Levi, la cui pittura, "a prima vista, può sconcertare" e il pennello cerca di "rinnovare morti ondeggiamenti di terre". Le pagine di Solmi ci ricordano che i classici sono stati contemporanei di qualcuno. Si sente che i critici allora lavoravano sulle imma-

gini ma non ne avevano a casa, che tenevano negli occhi suggestioni e forme e solo qualche fotografia. Insomma avevano solo i loro occhi e pochi mezzi. "Le cose eccellenti sono sempre fatte di scarsi mezzi", scrive di Campigli con le sue "figurine di donne nude o vestite, ad anfora o a clessidra, che si stagliano su sfondi di calcinoso affresco" e poi si accorge che Picasso "scherza" e quasi per caso si lascia scappare di penna, nel 1945, l'espressione "in questi anni difficili". Già, tut-

ta l'Italia funestata dalle bombe e morte ovunque e Solmi scriveva di arte con devozione. Una scrittura esercitata con pudore perché il pensiero, quando è libero, non si accorge quasi di quello che succede fuori dalla finestra e così dura di più nel tempo. Poi era allergico alle correnti (Ragghianti diceva che nelle correnti ci stanno solo i pesci) e convinto che l'artista è un fuoriclasse, fuori categoria, non una farfalla da mettere in una casella di entomologo. Ora che la pittura in Ita-

lia è morente e "la pittura è la più nativa delle arti", si sente che lui entrava negli studi dei pittori e sentiva il profumo dell'olio appena dipinto ma non lo diceva. Erano gli anni della timidezza del cronista che faceva finta di stare lontano per capire meglio, ma in realtà era una spia e anche testimone dell'arte e dei suoi misteri. Giovanni Pacchiano scrive nella postfazione al libro: "È una nobile figura di uomo integrale (...) ben distante dal nostro orrendo tempo fatto di un eterno presente (...) e dall'inopia di immaginazione (solo il nostro ego conta, e che gli altri si arrangino, è diventata opinione comune)." E questo suo "intensamente guardare" ancora ci piace. giovangiordano@yahoo.it

Alle manifestazioni di Palermo per l'anniversario della strage di Capaci un cortometraggio sceneggiato da Marinella Fiume con un'intervista del 1989 a Giovanni Falcone

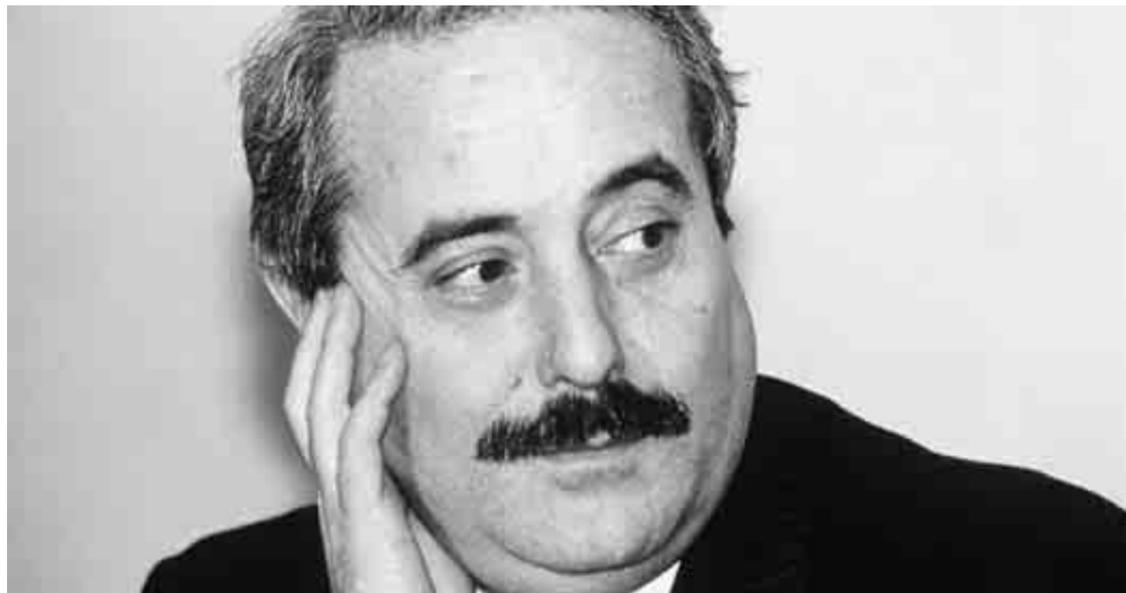
SALVATORE SCALIA

Il giudice Giovanni Falcone fu profetico e sconcertante quando, nel 1989 nel corso di una lunga intervista a Giovanna Fiume, docente di Storia all'Università di Palermo, affermò: "Un'opera di risanamento non avverrà senza la partecipazione attiva dei siciliani, ma sono altresì convinto che da soli i siciliani non vi riusciranno". Se pensiamo a tutto l'accaduto da allora, ad un presidente della Regione finito in carcere per complicità con la mafia ed ad un altro che ha problemi con la giustizia per lo stesso motivo, ci rendiamo conto di quanto il giudice conoscesse a fondo l'anima dei siciliani. Sapeva bene infatti quanto sia labile nell'isola il confine tra il Bene e il Male. Il perché è presto detto: "Non siamo di fronte ad una semplice organizzazione criminale, ma ad una ideologia che, per quanto distorta, ha elementi in comune con tutto il resto della società".

Se è così, ogni siciliano è costretto ad interrogarsi, a chiedersi perché da soli non riusciremo mai a sconfiggere la mafia e per quali comportamenti possiamo diventarne complici inconsapevoli. Questo dilemma, a diciannove anni dalla strage di Capaci, non ha perso nulla della sua intensità. Un cancro corrode ancora l'anima e il paesaggio di quest'isola incantata.

Sicché è ancora utile ascoltare i lucidi ragionamenti del magistrato. A darne una nuova opportunità è il cortometraggio "Falcone. La mente e il cuore" prodotto dall'Associazione antiracket di Fiumefreddo "Carlo Alberto Dalla Chiesa" con la regia di Marco Grisafi, interpretato da Marcello Mazarrella e da Emanuele Gullotto

"Falcone. La mente e il cuore" è il cortometraggio prodotto dall'Associazione antiracket di Fiumefreddo "Carlo Alberto Dalla Chiesa" con la regia di Marco Grisafi, interpretato da Marcello Mazarrella e da Emanuele Gullotto



Mentalità dei siciliani e labile confine tra Bene e Male

ma narrativo. Uno scrittore siciliano, assente dall'isola da lungo tempo, vi torna dopo la strage di Capaci in cui furono assassinati Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta. Vuole capire le ragioni del massacro al di là di ogni indagine giudiziaria e sociologica. Vuole scavare nelle motivazioni del giudice, capire ciò che lui aveva compreso della mafia, della Sicilia e dei siciliani. Un'intervista a Falcone costituisce la sua guida. Protagonista della docufiction diventa così la voce stessa del magistrato che rovescia stereotipi e luoghi comuni sulla Sicilia. La sua analisi più che pessimistica è lucida, e si conclude affidando una speranza ai giovani.

L'intervista è quella registrata nel 1989 da Giovanna Fiume, docente di

Storia all'Università di Palermo, e pubblicata integralmente sulla rivista "Meridiana". L'adattamento è stato curato dalla scrittrice Marinella Fiume, da sempre in prima linea contro la mafia. È avvenuto un passaggio di testimone tra sorelle. La prima nazionale si terrà a Palermo il 19 maggio nell'ambito delle manifestazioni per ricordare la strage di Capaci.

Grazie al cortometraggio le nuove generazioni, immedesimandosi nell'ansia di conoscenza dello scrittore, potranno ascoltare da Falcone la risposta a tante domande e a quella capitale: che speranza c'è di battere la mafia?

"Spero che una generazione come la mia basti non per eliminare il fenomeno che certamente si trasformerà di-

ni onesti ne diventano inconsapevolmente complici?

"Il sentimento dell'onore, il sentimento dell'amicizia, il rispetto della tradizione, il rispetto dei valori familiari: tutti valori in sé non censurabili, caso mai è censurabile la loro distorsione, l'interpretazione che finisce per darne una parte della popolazione. Entriamo certamente in ambiti da cui voglio mantenermi rigorosamente estraneo perché non fanno parte del mio mestiere, ma è un dato che il sentimento della morte, tipico delle organizzazioni mafiose, è lo stesso sentimento della morte tipico della cultura siciliana. Forse solo in Sicilia accade di insegnare ai bambini a 'festeggiare' il giorno dei morti".

Ecco ancora una volta spiegato perché il confine tra Bene e Male in Sicilia è così labile. Basta una lieve distorsione a corrompere i sentimenti più nobili. Basta un nonnulla per trasformare un'amicizia in complicità.

Nonostante il martirio di Falcone e di Paolo Borsellino, non è ancora avvenuta quella rivoluzione culturale che farà apparire anacronistica la mafia e incompatibile con una moderna democrazia, in cui la politica sia efficiente e ogni diritto non sia un favore.

Lo scenario tra lo Jonio e l'Etna innervato è da paradiso. Le parole del giudice evocano diavoli, ma questi diavoli non hanno nulla di metafisico, sono destinati a finire. La speranza germoglia sotto il gelo, come la natura che pulsa sotto la neve del vulcano pronta a risvegliarsi al soffio della primavera.



ventando più squisitamente criminale, ma per costringerlo entro limiti accettabili ad una società democratica. Questo sì, deve avvenire".

Ma perché la mafia è così radicata nel tessuto sociale? Perché tanti sicilia-

CELEBRAZIONE

Della Marra un monaco benedettino d'altri tempi

ANTONINO BLANDINI

È trascorso un secolo dalla morte del sacerdote Luigi Taddeo Della Marra, monaco benedettino cassinese, fedelissimo discepolo e segretario dell'abate ed arcivescovo Giuseppe Benedetto Dusmet. Intellettuale di straordinaria erudizione, abile giurista, prudente "diplomatico", capace amministratore, ebbe un ruolo rilevante nel governo dell'arcidiocesi di Catania permettendo al cardinale di dedicarsi pienamente al servizio pastorale. Nato a Napoli il 17 luglio 1828 da Comincio e Natalina Bagnasco e battezzato col nome di Francesco Saverio, incontrò notevoli difficoltà ad essere ammesso al noviziato dell'Ordine benedettino nel monastero nisseno di S. Flavia, nonostante la forte vocazione monastica, dato che si era sparsa la voce di essere figlio illegittimo del ministro Del Carretto. Dopo diversi tentativi, l'abate Filippo Cultrera l'accoglie per la formazione nell'abbazia di S. Nicolò dove, nonostante venisse apprezzato per condotta ed intelligenza, rimase postulante e suddiacono, costretto a deporre il saio per il talare di secolare pur continuando ad insegnare lettere e ad aver cura, da esperto paleografo ed archivistico, del museo e della biblioteca.

Riconosciute infondate le dicerie sul suo conto, il nuovo abate Dusmet, apprezzante virtù, prudenza e moralità, lo fece nominare canonico della Collegiata di cui divenne benefattore e strenuo difensore, rivolgendosi alla Santa Sede per la soluzione del complicato caso. Finalmente, il 10 dicembre 1858, la comunità monastica espresse parere favorevole per la professione religiosa. Riconoscendo, dom Luigi iniziò a collaborare instancabilmente col Dusmet, divenuto arcivescovo dopo la forzata chiusura del monastero. E formò con due confratelli, fedeli alla regola, un'esemplare comunità con a capo l'amato pastore al quale Pio IX concesse di conservare le prerogative abbaziali. Ilare e sereno, Della Marra ricoprì diversi incarichi: cancelliere, funzioni di vicario generale, scrittore, direttore del periodico "La Campana", responsabile delle attività caritative, fondatore dell'oratorio salesiano dei Filippini e rettore della chiesa dei Minoritelli. Intransigente e coraggioso, influenzò la vita amministrativa del Comune appoggiando i cattolici conservatori, e risolse tante controversie legali con il Demanio per il recupero del patrimonio incamerato dalle leggi eversive. Dopo la morte del venerato maestro, divenne il più grande divulgatore della sua santità e continuò a dirigere l'Opera Soccorso Infermi Poveri a domicilio. Nonostante vivesse nell'ombra, il cardinale Francica Nava lo nominò cancelliere ed amministratore della mensa vescovile, ma dovette subire incomprensioni e ingratitudini. Molti dei libri e documenti da lui raccolti e conservati, in tempi recenti sono stati salvati ed incorporati all'archivio diocesano come "Fondo Anastasi". Provato dalle malattie si ritirò a S. Nicolò dove morì il 6 maggio 1911 compianto dalla comunità catanese da lui lungamente generosamente beneficata.

L'ULTIMO LIBRO DI MANUELA POMPAS SUL TEMA DELLA REINCARNAZIONE

Come convivere con il ricordo del passato

Manuela Pompas
REINCARNAZIONE
una vita, un destino



LA COPERTINA DI «REINCARNAZIONE»

Sul tema della reincarnazione, che da il titolo al suo ultimo libro ("Reincarnazione. Una vita, un destino", Edizioni Anima, 2011) Manuela Pompas studia da una vita.

Giornalista e scrittrice, è considerata una delle maggiori esperte nel campo del paranormale e della New Age in Italia. Come giornalista, ma anche sul piano personale, partecipando a numerosi workshop, ha approfondito tutti i temi della parapsicologia, dalla sensitività, alla medietà e la pranoterapia. Ma anche nel campo della medicina olistica, del mondo paranormale e delle discipline New Age. E sui temi oggetto del suo appassionato studio, ha voluto anche sperimentarsi in prima persona. Con sorprendenti esperienze. «Ho avuto la prima regressione a 26 anni - racconta - e ho addirittura ritrovato il posto che avevo "visto". In Marocco, a Fez, e ho ricordato il mio nome, Aziza. E da allora continuo su questa strada».

Non è una sfida, ma una scommessa, una scommessa per vivere meglio. Noi - è la tesi del libro (di cui si parlerà venerdì 13 in un incontro organizzato allo Yachting club alle 19,30) - siamo quello che abbiamo pensato o vissuto in questa o in altre vite: secondo la teoria della rinascita, basata sulla legge di causa-effetto, tutto ciò che ci capita, ogni incontro, ogni paura, ogni conflitto, ogni relazione ha la sua origine in un passato lontano, e cioè in una delle nostre esistenze precedenti. Per l'anima - e per l'inconscio - non c'è il tempo, ma un eterno presente, dove coesistono tutte le nostre esperienze.

Per spiegare questi concetti, Manuela Pompas ci porta per mano attraverso le storie intriganti emerse durante il suo percorso di ricerca, che ci mostrano come la regressione sia un'esperienza che permette di scaricare le tensioni e i conflitti, di risolvere le paure, soprattutto quella della morte, per affrontare la vita e le difficoltà con una visione più ampia e propositiva. Qualche

esempio? Traumi inspiegabili sciolti in un ricordo emerso dal passato remoto, risposte concrete alla sensazione di déjà-vu che proviamo a volte in un luogo che pure visitiamo per la prima volta, conflitti parentali che si perdono in un abbraccio liberatorio, energie troppo a lungo compresse che finalmente tornano a dispiegarsi.

Storie emerse anche nei numerosi corsi di past life therapy, o terapia R, che Manuela Pompas tiene in tutta Italia (anche a Catania) per scoprire (e fare scoprire) come la legge del karma condiziona di fatto la nostra esistenza. E come, per pacificarsi con la vita e godere pienamente del nostro «qui e ora», valga la pena di intraprendere il viaggio nelle vite passate.

Infine, la giornalista-scrittrice ha un sogno: che questa ricerca sulla reincarnazione divenga materia di ricerca scientifica anche in Italia, come già avviene in molti Paesi. Superando le barriere dei pregiudizi.

ROSSELLA JANNELLO